



1

Collana diretta da
Emilio Gerboni

Davide Lo Presti

La Profezia che si autorealizza

Il potere delle aspettative di creare la realtà

Dario Flaccovio Editore

Davide Lo Presti
La profezia che si autorealizza
ISBN 9788857908199

© 2018 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

www.darioflaccovio.it
www.webintesta.it
magazine.darioflaccovio.it
darioflaccovioeventi.it

Prima edizione: maggio 2018

Lo Presti, Davide <1978->

La profezia che si autorealizza : il potere delle aspettative di creare la realtà /
Davide Lo Presti. - Palermo : D. Flaccovio, 2018.

ISBN 978-88-579-0819-9

1. Profezie.

133.86 CDD-23

SBN PAL0307752

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

"Buona parte delle citazioni di canzoni, poesie e testi letterari sono frutto di una libera traduzione dell'autore"

"Tutti i casi clinici contenuti nel libro sono reali. Per tutelare la privacy delle persone descritte, alcuni elementi sono stati modificati al fine di non renderne possibile l'identificazione"

Prefazione

che si autorealizza

Dentro ognuno di noi alberga un potere di cui spesso non siamo consapevoli, ma che quotidianamente influenza la nostra esistenza.

In maniera più o meno consapevole ne viviamo le sue conseguenze, seppure fatichiamo a definirlo e dargli un nome, tanto che molti trovano più semplice chiamarlo "magia".

In realtà non si tratta di un potere calato dal cielo, ma è strettamente legato alle parole che utilizziamo, ai desideri e alle aspettative di cui siamo portatori, perché è capace di trasformare la loro natura eterea in qualcosa di concreto all'interno della realtà che ci circonda.

Stiamo parlando della Profezia che si autorealizza, fenomeno che da tempo interroga scrittori, studiosi e curiosi attorno al ruolo che i nostri pensieri hanno nel costruire relazioni, dinamiche e vissuti capaci di influenzare in maniera determinante la nostra qualità di vita.

Mettere a fuoco più da vicino la Profezia che si autorealizza ed essere maggiormente consapevoli degli effetti che questo meccanismo ha su di noi, è il primo passo per utilizzarlo a nostro vantaggio.

Davide Lo Presti è la mente attenta e curiosa che ci accompagnerà in questo viaggio di scoperta in maniera puntuale ed esaustiva. Psicologo e ricercatore instancabile, Davide non comunica in modo accademico, ma aderisce al linguaggio dei tempi attuali spaziando tra le arti e i linguaggi visivi e musicali.

Questo libro rispecchia pienamente il suo autore e la sua passione.

Davide ci propone delle pagine frutto di una lunga e attenta ricerca che non si ferma a numeri e dati, ma che attinge nel mondo e nelle icone del cinema e della musica per mostrarci dinamiche e meccanismi che trasformano in realtà la nostra immaginazione.

Una formula che sintetizza gli elementi alla base delle profezie che si autorealizzano sgombrando il campo da elementi "magici" e "Oracoli Moderni", e sostanziando tesi e ipotesi attraverso ricerche, esperimenti, esperienze personali di vita e insegnamenti dal mondo artistico.

La mia profezia è che questo libro vi piacerà molto. Sarà così?

Buona lettura e buona scoperta.

Luca Mazzucchelli
www.lucamazzucchelli.com

Prologo

*“Noi non pensiamo affatto al presente,
e se ci pensiamo è solo per prendere lumi per predisporre l’avvenire”*

Blaise Pascal

Se al mondo c’è una certezza, è che il futuro è incerto. Eppure – anzi, forse proprio per questo – ci sforziamo continuamente di prevederlo.

Nell’antichità era a streghe, zingare e veggenti che ci rivolgevamo per ottenere previsioni che ci aiutassero a orientarci nell’incertezza del domani. Erano le loro strampalate profezie, basate su fondi di caffè e sfere di cristallo a guidare i passi di chi, ingenuamente, riponeva fiducia nelle loro fumose pratiche magiche.

Oggi quasi più nessuno crede in simili sciocchezze; tuttavia il futuro continua a essere incerto e noi ad aver bisogno di oracoli. E ad affidarci a ingannevoli profezie.

Nonostante consideriamo praticamente estinti maghi e fattucchiere, nella nostra società sono presenti “Oracoli Mascherati” che compiono le loro predizioni sotto mentite spoglie, spacciandole ora per previsioni economiche, ora per pronostici elettorali, ora persino per test d’intelligenza. Apparentemente le loro previsioni sembrano basate su studi scientifici, su parametri decisamente più solidi delle linee della mano o della lettura dei tarocchi, ma in realtà, come vedremo, si tratta anche qui di carte truccate.

Già l’illustre filosofo della scienza Karl Popper, metteva in guardia dai tentativi di previsione nelle scienze sociali, spiegando molto lucidamente la differenza tra *previsione scientifica* e *profezia storica*. Nella prima categoria rientrano tutte le conoscenze derivate da un accurato studio scientifico degli eventi: ad esempio, un astronomo può prevedere con assoluta precisione il moto dei pianeti e le eclissi; così come un biologo può prevedere il ciclo di vita degli esseri viventi; e tutti noi, nel nostro piccolo, possiamo essere certi che se mettiamo dell’acqua in una pentola, raggiunti i cento gradi

andrà in ebollizione. In questi casi non si tratta di veggenza, ma del ripetersi ciclico di eventi, che nelle medesime condizioni producono esattamente gli stessi effetti. Nella *profezia storica*, invece, si cerca di applicare gli stessi principi predittivi a eventi complessi e caotici, non ciclici: come l'andamento dei mercati, le dinamiche sociali, o le vicende politiche, dove il grado di incertezza è altissimo, dunque la loro prevedibilità è praticamente impossibile.

Fin dall'antichità maghi e sacerdoti, come dei bari, mischiando le carte in tavola hanno sfruttato le loro conoscenze matematiche e astronomiche per convincere il popolo di possedere la capacità di prevedere il futuro *tout court*, spacciandosi per oracoli in grado di conoscere il destino degli uomini. Ma i due tipi di conoscenza sono completamente diversi; e per quanto possa apparire strano, in realtà è più facile prevedere un'eclissi che sapere cosa farà una persona qualsiasi nei prossimi sessanta secondi.

Questo tipo di *bluff* va avanti ancora oggi, con i nostri Oracoli Moderni che si dicono in grado di prevedere il nostro futuro. Proprio mentre sto scrivendo questa introduzione, ad esempio, il Regno Unito si è appena pronunciato con un referendum per l'uscita dall'Unione europea, e politici, economisti e "opinionisti" sembrano presi da una contagiosa "Febbre dell'Oracolo", approntando profezie sul futuro dell'Europa, perlopiù nefaste. In realtà, nessuno può sapere esattamente cosa accadrà dopo la Brexit: se al mondo c'è una certezza, è che il futuro è incerto, dicevo all'inizio. Eppure, tra i tanti Oracoli Moderni, è molto probabile che qualcuno indovinerà come andranno le cose, e tra qualche anno potrà dire di aver visto giusto, mostrando, dati alla mano, che i suoi calcoli erano esatti.

Una delle trappole della *profezia storica* è proprio quella di attribuire alla sua realizzazione il valore di prova scientifica della sua fondatezza. Ingenuamente, siamo portati a considerare esatta una previsione in base al fatto che quanto predetto, poi si realizzi effettivamente. Ad esempio: se un "mago della finanza" ci sconsiglia di investire in aziende e Titoli inglesi, perché prevede che la Brexit porterà il Regno Unito a un progressivo isolamento e quindi ad un impoverimento della sua economia, saremmo tentati di considerare esatta la sua previsione nel caso in cui lo scenario prospettato si realizzi realmente.

Apparentemente questo ragionamento può sembrare del tutto logico, inoppugnabile: la fatidica prova del nove. Ma le cose non stanno esattamente così. Infatti, va ricordato che molto spesso persino le profezie delle antiche cartomanti finivano per realizzarsi; ma ciò non significa che i loro ragionamenti fossero sensati!

In realtà, la cosa di gran lunga più interessante delle predizioni, antiche o moderne che siano, è proprio che molte volte, nonostante l'infondatezza della logica su cui si basano, tendono ad avverarsi. E non per semplice fortuna, o per una mera questione probabilistica, quanto piuttosto perché – aprite bene le orecchie – le profezie contengono *davvero* qualcosa di misterioso. Ma non si tratta della millantata capacità di "leggere" il futuro, come vorrebbero farci credere oracoli antichi e moderni, quanto piuttosto del potere – tenetevi forte – di *crearlo*.

So che può sembrare esagerato, ma lasciate che mi spieghi con un semplice esempio. Supponiamo che il “mago della finanza” che prevede un futuro nefasto per il Regno Unito dopo la Brexit sia uno stimato economista, che attraverso conferenze, articoli su giornali specializzati e in tv diffonde le sue idee catastrofiste. Sicuramente in molti cominceranno a dare credito alle sue parole, e preferiranno investire i propri risparmi sul mercato americano, o quello asiatico, dato invece in crescita dal nostro Oracolo Moderno. A poco a poco, proprio grazie all’ignaro contributo degli investitori, la sua previsione finirà per realizzarsi, esattamente come predetto, e lui potrà dire, gongolando, di aver visto giusto.

Ma analizzando bene le dinamiche dei fatti, non si è trattato di “preveggenza”, né del fatto che i suoi calcoli fossero esatti, quanto piuttosto della capacità di influenzare attraverso le sue “congetture” – come direbbe Sir Popper – lo svolgersi degli eventi, ovvero il comportamento degli investitori, condizionando le scelte del presente e determinando l’avvenire. È così che la predizione iniziale, infondata come le farneticazioni di una cartomante, è diventata alla fine reale. È così che una bugia, come per magia, si è trasformata in verità.

Il fenomeno, benché quasi del tutto sconosciuto al grande pubblico, è noto ai pochi iniziati col suggestivo nome di *Profezia che si Autorealizza*, e indica una previsione che si realizza per il solo fatto di essere stata espressa, non perché sia scientificamente fondata. Tanto che se non fosse stata formulata, le cose sarebbero andate in maniera del tutto diversa.

Se però pensate che certi incantesimi siano una caratteristica esclusiva del mondo economico, vi sbagliate di grosso. Meccanismi analoghi sono presenti, subdolamente, nei più disparati ambiti umani, ma la loro natura ricorsiva e autoconvalidante tende a farli apparire ai nostri occhi come casi di previsioni azzeccate.

La manifestazione più conosciuta e scientificamente accertata della Profezia che si autorealizza è quella medica, dove viene chiamata *effetto placebo*. Sicuramente ne avrete sentito parlare: si tratta di una sostanza di per sé inerte, tipicamente una pillola di zucchero, che tuttavia produce effetti benefici in chi la assume. Ma la magia funziona solo a patto che la persona sia convinta, ingannevolmente, di star assumendo un vero farmaco. Ecco un’altra bugia che, come per magia, diventa verità.

Come emerge da questi esempi, la profezia che si autorealizza può avere il potere nefasto di far crollare l’economia, ma anche l’effetto benigno di ridarci la salute, a seconda dei capricci dell’oracolo di turno. Ma non è finita qui: come vi mostrerò in questo libro, può determinare le nostre capacità cognitive facendo di noi dei somari o dei secchioni; similmente a una maledizione può trasformarci da tranquilli cittadini in perfidi carnefici; e peggio del malocchio può persino essere causa di gravi psicopatologie quali i disturbi d’ansia e depressivi. In poche parole, certe predizioni, anche se inizialmente hanno la stessa attendibilità dei vaneggiamenti di una zingara, possono davvero determinare il nostro destino.

L’intento di questo libro, frutto di oltre tre anni di studio, non è solo di aiutare il

lettore a smascherare i tanti Oracoli Moderni che ci circondano, per non cadere vittima dei loro subdoli tranelli, quanto piuttosto di andare al cuore della magia: di svelare, in maniera scientifica e rigorosa, le dinamiche che portano una previsione infondata a produrre effetti reali.

Ciò perché l'oracolo mascherato più potente che esista al mondo non è intorno a noi, bensì *dentro* di noi: il nostro Oracolo Interiore. Infatti, non solo veggenti, cartomanti e Oracoli Moderni, ma tutti noi, spesso senza accorgercene, compiamo continuamente delle predizioni sul futuro. Sia che si tratti di indovinare se saremo all'altezza del nuovo incarico che ci è stato affidato, sia che si tratti di intuire se riusciremo a fare colpo sulla persona che stiamo frequentando, oppure di capire se nostro figlio sarà un bravo studente. È il nostro cervello la più potente macchina predittiva, sempre in cerca di indizi premonitori, di segnali che possano indicarci cosa aspettarci dal futuro in modo da non essere colti alla sprovvista. È il nostro Oracolo Interiore che, in maniera telegrafica e sibillina, ci mette in guardia da possibili pericoli, rendendoci guardinghi e diffidenti, oppure ottimisti e fiduciosi. Tuttavia, nonostante non ci basiamo su congiunture astrali o fondi di caffè ma su indizi che riteniamo di gran lunga più ragionevoli e sensati, dobbiamo ricordarci che siamo oltre i confini delle previsioni scientifiche, nel regno incantato delle profezie storiche, dove il futuro è incerto e ogni possibile previsione, benché inizialmente infondata, ha il potere di condizionarci in maniera subdola, spingendoci a mettere in atto esattamente quei comportamenti che portano alla sua realizzazione. Così, ad esempio, i dubbi di non essere all'altezza del nuovo incarico potrebbero renderci insicuri, frenando le nostre capacità; la paura di non piacere potrebbe farci apparire goffi, sabotando la relazione sul nascere; il sospetto che nostro figlio possa essere un somaro potrebbe contribuire a tarpargli le ali. Ecco che le nostre più infauste previsioni, come temevamo, diventano realtà.

Per fortuna però a profezie più rosee possono corrispondere effetti decisamente più positivi: la convinzione di riuscire può aiutarci a lavorare più serenamente e con maggior profitto; la sensazione, anche inizialmente infondata, di esser destinati a passare il resto della vita proprio con la persona che stiamo corteggiando, potrebbe farci apparire ai suoi occhi come più sicuri e attraenti, facendola cascare ai nostri piedi; l'idea, magari del tutto campata in aria, che il nostro pargoletto sia un piccolo genio, può aiutarlo a spiccare il volo.

In entrambi i casi però, le nostre previsioni, positive o negative che siano, come la profezia di un oracolo avranno trovato, nei fatti, una ingannevole conferma. Com'è possibile una diavoleria del genere? Qual è il modo per non cadere vittima, ma anzi beneficiare, di questo incantesimo dalla doppia faccia? Ancora un po' di pazienza e vi svelerò il segreto (come avrete intuito già dal titolo del libro, c'entrano molto le aspettative).

Si tratta di meccanismi forse contorti, paradossali, che se non fossi uno psicologo con i piedi per terra non esiterei a definire "stregati". Per venirme a capo e sciogliere il mistero ho attinto a piene mani a tutta la letteratura scientifica sull'argomento che,

benché frammentaria, è alquanto ricca e intrigante, e va dalla pedagogia alla medicina, dalla psicologia all'economia, dalle neuroscienze alla filosofia (a testimonianza dell'estrema ubiquità del fenomeno di cui parleremo). Come Isaac Newton ho avuto la sensazione di salire sulle spalle di giganti; giganti del calibro di Robert Merton, William Thomas, Paul Watzlawick, Giorgio Nardone, Philip Zimbardo, David Rosenhan e Robert Rosenthal, giusto per citarne alcuni. Solo grazie ai loro preziosi contributi ho potuto costruire quel mosaico colorato che è il libro che avete tra le mani, realizzando uno studio a tutto tondo di questo affascinante fenomeno. Solo salendo sulle loro spalle ho potuto vedere più lontano, e sono riuscito nell'impresa di svelare per la prima volta la *Formula magica della Profezia che si autorealizza*, sintetizzando quegli elementi indispensabili per produrre predizioni davvero "profetiche".

Ma, oltre a *spiegare* come funziona esattamente la profezia che si autorealizza, ho voluto anche *raccontare* come si manifesta, mostrando il suo potente influsso nel mondo intorno a noi, nelle nostre vite. Ecco perché a rigorosi esperimenti scientifici ho affiancato l'analisi di alcune vicende tratte dalla biografia di grandi personaggi della cultura pop, come Steve Jobs, Jimi Hendrix e i Beatles, facendone degli speciali "casi di studio". E a storie di fantasia come *Il Mago di Oz*, *Matrix*, *Pinocchio*, *Minority Report*, ho voluto accostare lo studio di alcuni casi clinici reali che, da psicologo, ho avuto il privilegio di seguire.

L'intento è di offrire al lettore una piacevole esperienza di lettura, muovendomi in equilibrio tra l'approccio scientifico e la suggestione narrativa, stando con i piedi ben saldi per terra, ma senza aver paura di spiccare il volo quando necessario; perché come dice un altro gigante, Albert Einstein: "La logica ti porta da A a B. L'immaginazione ti porta ovunque." E come vedremo nelle prossime pagine, l'immaginazione, lungi dall'essere un fenomeno puramente mentale, privo di effetti concreti, ha il potere di rendere possibile l'impossibile, trasformando i nostri sogni in realtà.

Ma adesso è giunta l'ora di iniziare il nostro viaggio nel magico mondo della Profezia che si Autorealizza; e la nostra avventura non può che cominciare con la storia di una cartomante.

Davide Lo Presti
Montecatini Terme, 20 luglio 2016

PARTE I

La profezia che si autorealizza antiche magie e oracoli moderni

“Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali,
esse sono reali nelle loro conseguenze”

Teorema di Thomas

1. Dalle cartomanti alle agenzie di rating

1. Prendi questa mano, zingara

Nell'agosto del 2010, a Kemerovo, in Russia, accadde un episodio a dir poco singolare. Un uomo, un certo Gennady Osipovich, passeggiando per la città decise di farsi leggere il futuro da una delle cartomanti che assieme ad altri artisti di strada affollavano la via centrale. La zingara, dopo aver mischiato le carte e fatto tagliare il mazzo all'uomo con la mano sinistra (la mano del cuore), si fece scura in volto, e lesse al suo cliente il nefasto destino che lo attendeva: «Niente denaro, niente amore, né successo né fama, ma la prigione e una vita grama».

Gennady irritato dalla profezia andò su tutte le furie, cominciò a inveire contro la cartomante e ad aggredirla con un coltello. Alcuni passanti cercarono di intervenire per calmarlo; ma ormai fuori controllo l'uomo si scagliò contro due di loro accoltellandoli a morte. Arrivata la polizia, Gennady sconvolto lasciò cadere il coltello insanguinato a terra per farsi arrestare. La condanna fu per duplice omicidio: 22 anni di prigione. «Niente denaro, niente amore, né successo né fama, ma la prigione e una vita grama».

Le carte avevano parlato, la zingara aveva letto giusto. Il destino si era compiuto, la profezia si era avverata.

2. Giocati dal fato

In tutte le civiltà, dalle più primitive alle più evolute, sono presenti figure misteriose, come profeti, veggenti o semplici cartomanti come quella della storia di Gennady, che si dichiarano in grado di sbirciare fra le pagine del futuro. Nelle loro mutevoli

varianti, gli oracoli rappresentano i depositari di oscure conoscenze bisbigliate nella notte dei tempi, e vengono riconosciuti come interpreti della volontà divina sugli uomini, in nome della quale esprimono, sotto forma di profezie, i capricciosi disegni.

La parola “profezia”, già di per sé fortemente suggestiva, è sufficiente a evocare nella nostra immaginazione sinistri personaggi avvolti nella penombra: zingare ricurve su sfere di cristallo, enigmatici veggenti che scrutano le stelle, misteriosi indovini che interrogano le frastagliate linee della mano. Ciascuno intento, a modo suo, a decifrare segni e tracce incomprensibili ai comuni mortali, ma rivelatori, ai loro occhi esperti, del destino che per motivi imperscrutabili è stato stabilito.

L’oracolo più famoso della storia, quello di Delfi, nell’antica Grecia vantava un enorme credito e veniva regolarmente consultato da quanti erano desiderosi di conoscere il proprio Fato, da chi non stava nella pelle dalla voglia di avere uno *spoiler* della trama della propria vita. Ma soprattutto da coloro che speravano di ottenere una premonizione utile per metterli al riparo dalle disgrazie che temevano potessero accadere. Infatti, raramente le profezie annunciano buone notizie: nella maggior parte dei casi gli oracoli presagiscono sventure che poi, puntualmente, e in maniera spesso beffarda, tendono a realizzarsi. E proprio la realizzazione della profezia viene considerata una prova schiacciante delle doti sovranaturali dell’oracolo, della sua capacità di vedere più lontano (nel futuro), del suo rapporto privilegiato col mondo ultraterreno; finendo così per accrescere il suo mistero, nonché la sua influenza e il suo potere sugli altri uomini.

Paradossalmente, quindi, la profezia *deve* necessariamente compiersi. Sia come dimostrazione “scientifica”, inoppugnabile, delle straordinarie e infallibili facoltà magiche dell’oracolo – visto che una disgrazia evitata, proprio in quanto non avvenuta, non convincerebbe nemmeno i più creduloni –, sia per ribadire l’ineluttabilità del destino e quindi la supremazia delle forze misteriose che lo decidono, facendo così apparire puerile ogni tentativo umano di prendersi gioco del Fato. Insomma: ogni profezia degna di questo nome, *deve* assolutamente realizzarsi.

L’idea di fondo, allora come ora, è che il destino di ciascuno di noi sia già scritto, e che i vari *medium* si limitino, attraverso i loro poteri magici, a leggerlo. Tutto qui (si fa per dire). Scordatevi quindi di mettervi al riparo dalle disgrazie, abbandonate ogni ingenua illusione di ingannare la sorte, di “sbianchettare” dalle pagine del destino gli eventi nefasti: ciò che è scritto è scritto. E a nulla vale opporsi: non si scherza col Destino.

Un esempio classico di profezia che si realizza è l’*Edipo Re*, di Sofocle. In questa tragedia, l’oracolo predice al protagonista che si sarebbe macchiato di due spregevoli delitti: l’omicidio del padre e l’incesto con la madre. Per scampare a quest’orrenda profezia, Edipo lascia immediatamente la casa paterna e si dirige verso la città di Tebe, giusto per scongiurare ogni eventualità. Ma proprio questo passo, apparentemente assennato, si rivelerà fatale e lo porterà a compiere il destino che gli è stato predetto.

Infatti – colpo di scena – scoprirà che quelli da cui è sfuggito per evitare il peggio non sono i suoi veri genitori; e che la donna che ha finito per sposare a Tebe è in realtà sua madre. Inoltre, l'uomo da lui ucciso in una rissa, proprio il giorno in cui sconvolto dall'oracolo si è recato a Tebe è (indovinate un po') suo padre. La profezia si è quindi realizzata, esattamente come era stato predetto dall'oracolo. A nulla è valso fuggire. Anzi, a ben vedere, proprio il tentativo di opporsi alla profezia lo ha portato fatalmente a compierla, passo dopo passo. Strana cosa le profezie.

Ma qualche domanda sorge spontanea: e se l'oracolo avesse tenuto il becco chiuso e non avesse pronunciato la profezia? Oppure: e se Edipo non avesse creduto alle parole dell'oracolo? Possiamo immaginare un finale alternativo (Sofocle ci perdonerà) in cui un Edipo scettico non dia credito alla profezia e non tenti di sfuggirle allontanandosi dai suoi genitori adottivi. Oppure una storia dove Edipo non interroga nessun oracolo, e quindi non gli passa neanche per la mente di recarsi a Tebe a combinare sciocchezze. In entrambi i casi, nessun dramma si sarebbe compiuto, e la storia sarebbe finita con un bel ... *e vissero tutti felici e contenti*.

Naturalmente non sarebbe stato il tipo di materiale adatto per una tragedia, lo so bene: la storia di Sofocle è decisamente più accattivante (e poi, cosa non da poco, nonno Freud non avrebbe avuto alcun riferimento dritto per parlare del parricidio e dell'incesto; e per la psicoanalisi, sì che sarebbe stata una vera tragedia!). Ma proviamo a pensare al nostro povero Gennady. Forse non possiede il *physique du rôle* dell'eroe greco, magari è privo del *pathos* della tragedia classica, tuttavia credo che anche dall'insignificante dramma di questo povero diavolo possiamo imparare qualcosa. In fondo anche lui, come Edipo, si è trovato a fare i conti con una sorte davvero beffarda. Infatti, se la cartomante non avesse predetto l'inausto destino che lo attendeva, Gennady non avrebbe perso le staffe, non l'avrebbe aggredita e non avrebbe accoltellato i due uomini. Quindi non sarebbe finito in prigione e la profezia non si sarebbe realizzata. Sicuramente un finale alternativo che non sarebbe dispiaciuto al nostro Gennady.

Oppure, semplicemente, era Destino?

3. Maledetta profezia

"Il destino ti aspetta sulla strada che hai scelto per evitarlo"

Antico proverbio arabo

In letteratura come nel cinema sono innumerevoli i casi in cui qualcuno, per sfuggire al destino che gli è stato predetto, finisce per fare proprio quelle scelte che lo portano a realizzare la profezia iniziale. Scelte che, se la profezia non fosse stata pronunciata, non sarebbero mai state compiute.

Il fascino e il potere degli oracoli non doveva essere sfuggito a una mente brillante come quella di William Shakespeare. Infatti, una delle opere più importanti del Bardo, *Macbeth* (1605), è attraversata da una misteriosa aura di magia e ineluttabilità. La tragedia si apre proprio con tre streghe che profetizzano a Macbeth la sua ascesa al trono e che lo mettono in guardia da Macduff. Prima di allora Macbeth mai aveva sognato di diventare Re; ma da quel momento, udita la profezia, si convince che quello sarà il suo destino. Nasce quindi in lui l'ambizione e la determinazione di compiere quanto gli è stato predetto, e sviluppa un coraggio e un'audacia che mai avrebbe sospettato di possedere. Finisce così per uccidere chiunque possa in qualche modo ostacolare la sua ascesa; a cominciare proprio dal Re di Scozia, Duncan, che accoltella a morte per rendere vacante il trono su cui lui avrebbe dovuto sedersi.

La tragedia di *Macbeth* si regge proprio sul misterioso meccanismo delle profezie. Infatti, tutti gli omicidi compiuti dal protagonista sono mossi proprio dall'ambizioso desiderio instillato dalle tre streghe: diventare Re. Sono loro le occulte artefici del destino di Macbeth: è la profezia il filo rosso su cui si dipana l'intera trama della tragedia.

Se facciamo un salto di qualche secolo, da Shakespeare a Spielberg (e spero che quest'accostamento non appaia profano), dinamiche analoghe si riscontrano nel film *Minority Report* (2002). La storia è ambientata nell'anno 2054, dove la lettura del futuro ad opera non di tre streghe, ma di tre veggenti detti *Precog*, permette di individuare i crimini *prima* che vengano commessi. Intervendendo tempestivamente grazie ai *Precog* è possibile arrestare l'assassino un attimo prima che prema il grilletto, salvando così la vittima. A dirigere la squadra di *precrimine* è il detective Anderton, interpretato da Tom Cruise. Quello messo a punto ha tutta l'aria di essere un sistema apparentemente perfetto, e tutto fila liscio fino a quando tra gli individui da sottoporre ad arresto preventivo non salta fuori proprio il nome di Anderton. Appresa la terribile profezia, incredulo di poter compiere un simile gesto, Anderton si dà alla fuga per scampare all'arresto e si mette sulle tracce della sua presunta futura vittima, che fino a quel momento gli è del tutto sconosciuta. Ma proprio queste indagini lo porteranno fatalmente a scoprire un motivo per ucciderla. Anderton rinviene infatti nella stanza d'albergo dove alloggiava la sua vittima designata (un certo Leo Crow), alcune foto di minori nudi, tra cui quella del figlio scomparso nel nulla anni prima. La persona che ha davanti, nonostante cerchi goffamente di negare l'evidenza, è dunque un pericoloso pedofilo assassino seriale. E nonostante Anderton sia profondamente scosso alla vista della foto del figlio, la cui dolorosa perdita non ha mai smesso di tormentarlo, lotta duramente contro se stesso per non uccidere Leo Crow e sfuggire quindi alla profezia. Ma la mano nervosa sul grilletto della pistola lascia partire un colpo fatale, e come predetto dai *Precog* l'ispettore Anderton finisce per uccidere Leo Crow. Ecco un'altra profezia che si compie.

Anche qui come in *Macbeth* e nell'*Edipo Re*, se il protagonista non avesse appreso dalla profezia l'identità della sua vittima, non sarebbe arrivato a ucciderla, e il suo destino sarebbe stato completamente diverso. Per qualche assurdo e inspiegabile mo-

tivo, sembra quasi che sia stato proprio l'oracolo a spingere il protagonista verso la sua tragedia; e per di più in maniera alquanto beffarda.

Le profezie, chissà perché, lasciano quella fastidiosa sensazione di ineluttabilità, quel retrogusto di fatalità: i tentativi di opporsi a quanto è stato predetto non fanno altro che portare inesorabilmente il protagonista proprio verso quello che sta cercando di sfuggire, rendendo vani i suoi sforzi. Come se nuotasse controvento, si ritrova sconfitto dalle onde invincibili di un mare in tempesta.

Da qui, il tormentoso dubbio: era davvero Destino?

4. La profezia del vaso rotto

Proviamo a vederci più chiaro con un altro esempio. La sfuggente influenza delle profezie è ben presente nel film *Matrix* (1999), dove la figura dell'oracolo ha un ruolo determinante per l'intera saga. Infatti è proprio all'Oracolo che il protagonista Neo (alias Keanu Reeves) si rivolge a più riprese per avere numi sul suo destino e per capire se è proprio lui l'Eletto, il prescelto che guiderà gli uomini a ribellarsi alle macchine da cui sono soggiogati.

Fin dal primo incontro con questa enigmatica figura, custode di saperi antichi e di misteri del cibernazio, accade qualcosa di insolito. Appena entrato nell'abitazione dell'Oracolo, questi dice a Neo: «Ti inviterei a sederti, ma so che tanto non lo farai. E non preoccuparti del vaso». «Quale vaso?» chiede Neo, mentre guardandosi attorno e girando su se stesso in cerca del vaso finisce involontariamente proprio per urtarlo, mandandolo in frantumi. «*Quel* vaso» esclama l'Oracolo sorridendo. «Come lo sapevi?» chiede Neo guardando stranito prima l'Oracolo e dopo di nuovo il vaso, o quel che ne resta. «E la domanda successiva che ti frullerà nel cervello sarà: "lo avrei rotto lo stesso se non mi avesse detto niente?"» risponde l'Oracolo mentre si accende una sigaretta con un sorriso beffardo.

Bella domanda, davvero. In questo pungente interrogativo è condensato l'enigma di ogni profezia, il mistero del Destino. Qui l'Oracolo sembra quasi buttare giù la maschera e, come Arlecchino, si confessa burlando.

Gli interrogativi che suscita la profezia del vaso rotto sono molti: alcuni fatti sarebbero accaduti lo stesso se non fossero stati predetti? La profezia è una "semplice" lettura del futuro, oppure ha il potere, in un modo misterioso, di determinare *attivamente* gli eventi, di provarli? In che modo, agire sotto l'influsso di una profezia può portare davvero a realizzarla? Quali diaboliche dinamiche si nascondono dietro le profezie? Quali incantesimi si celano in un oracolo?

Il dubbio, che le cose sarebbero andate diversamente se certe profezie non fossero mai state pronunciate, è più che legittimo. Il sospetto, che le profezie stesse abbiano in un modo misterioso, provocato gli eventi profetizzati, appare più che fondato. Ma *come*? Si tratta davvero di magia? È frutto di un incantesimo?

Torniamo con i piedi per terra e proviamo un po' a ragionare, partendo proprio dall'apparentemente banale incidente del vaso rotto. Sicuramente, se l'Oracolo non avesse menzionato il vaso, Neo non si sarebbe girato su se stesso e non lo avrebbe urtato. Ma nel momento stesso in cui l'Oracolo parla del vaso, induce Neo a urtarlo. Ecco che, in un modo assolutamente beffardo, la profezia provoca una reazione che è, seppur in maniera indiretta, responsabile dell'accaduto.

A ben vedere, ciò che accomuna tutte le storie che fin qui ho presentato, è proprio il fatto che il protagonista, dal momento in cui apprende la profezia – e gli dà credito – cambia bruscamente il proprio agire, lasciandosene ispirare ciecamente nelle proprie scelte. Lungi dall'essere una passiva lettura del futuro, una neutra previsione del destino, la profezia finisce per interferire col normale scorrere degli eventi, e fungendo da spartiacque dà un corso diverso al fluire della vita. Così è stato per Edipo e per Macbeth, per l'ispettore Anderton e per Neo, nonché per il nostro Gennady.

Non sarebbe azzardato dire che, in un certo senso, sono le profezie stesse a rendere possibili gli eventi profetizzati, a concepirla, a scatenarli, a realizzarli. Sono le profezie che si *autorealizzano*. Naturalmente però, non senza il contributo, tanto inconsapevole quanto determinante, del diretto interessato che nell'oracolo ripone piena fiducia, tanto da essersi scomodato a consultarlo.

5. Oracoli Moderni – parte 1

Edipo Re, *Macbeth*, *Minority Report*, *Matrix*: tutte belle storie, senza dubbio. Ma non è che si tratta solo di finzione letteraria, di espedienti narrativi? Magari sono solo suggestioni di poco conto, trame tessute da esperti affabulatori, ma prive di riscontri reali. Forse il regno delle profezie è quello di carta, quello di celluloido, quello dei racconti. Quanto a Gennady, può darsi che il lettore più smaliziato pensi che fosse soltanto un sempliciotto, e che in genere oggi chi si rivolge a maghi e fattucchiere sia come minimo uno sprovveduto. E poi, se anche le profezie, in un modo o nell'altro, dovessero condizionare la vita delle persone trasformandola in una tragedia, alla fine è sufficiente non tendere la mano a strane zingare, e il gioco è fatto.

In effetti, benché oggi in alcuni persista il fascino dell'occulto e l'abitudine di consultare chirovanti e indovini, la stragrande maggioranza delle persone (per fortuna) gira alla larga da individui che, abbigliati come il mago Otelma, millantano doti magiche. Purtroppo però, come scopriremo in questo libro, gli oracoli del terzo millennio non indossano strani turbanti e non leggono più il futuro attraverso sfere di cristallo; non usano pendoli né pozioni magiche.

Verrebbe da dire che non ci sono più i profeti di una volta, ma sono rimaste le profezie. Infatti, i maghi di oggi hanno solo cambiato abbigliamento: si sono semplicemente rifatti il guardaroba. Adesso indossano giacca e cravatta e mostrano grafici che indicano l'andamento dei mercati nei prossimi anni: analisti economici li chiama-

mo. Oppure indossano il camice bianco e ci propinano farmaci in luogo di miracolose pozioni magiche; o ancora indossano la toga ed esprimono la loro profezia attraverso una condanna penale. Insomma: gli oracoli sono intorno a noi, più vivi e furbi che mai, pronti a tenderci i loro diabolici tranelli, a confonderci con i loro perfidi incantesimi. Aiutati, naturalmente, dalla nostra ingenua complicità, dalla nostra incapacità di riconoscerli, di smascherarli.

A rendere gli Oracoli Moderni così pericolosi è proprio il loro essere camaleontici, mimetici, il loro essere abili trasformisti, più veloci e scaltri di Diabolik. Infatti, può capitare talvolta che alcune tra le più insidiose profezie assumano la forma di una psicodiagnosi, e finiscano per intrappolare gli sprovveduti e incauti malcapitati tra le maglie malefiche della patologia mentale. Oppure che vestano i panni di un annunciatore del telegiornale o persino di un comico.

Vi sembra assurdo? Cominciamo con un esempio davvero curioso di profezia che si autorealizza, tratto non dalle pagine di un vecchio libro, né da un film di fantascienza, ma direttamente dalla nostra cara vecchia realtà.

L'episodio avvenne il 19 dicembre del 1973. Nella tv americana andava in onda un seguitissimo spettacolo: *The tonight show*. Quella sera il comico Johnny Carson iniziò il suo monologo ironizzando su una imminente fine delle scorte di carta igienica in tutto il Paese. «Sapete cosa sta scomparendo dagli scaffali dei supermercati?» chiese al pubblico «carta igienica» sussurrò, «c'è una scarsità di scorte di carta igienica negli Stati Uniti!».

Naturalmente si trattava solo di un'uscita comica, e non c'era nessun reale pericolo di rimanere senza carta igienica (almeno fino a quel momento). Ma alcuni dei telespettatori presero lo sketch di Carson troppo sul serio; così il giorno dopo, i più creduloni (e privi di senso dell'umorismo) iniziarono a fare incetta di carta igienica. Via via che la carta igienica iniziava a essere presa d'assalto e gli scaffali dei supermercati cominciavano a svuotarsi, tutti, compresi i meno creduloni, si andavano sempre più convincendo che le parole del comico fossero vere, e che quindi era meglio accaparrarsi gli ultimi rotoli rimasti prima che fosse troppo tardi. Rapidamente si innescò una sorta di effetto valanga, dove a rotolare non è la proverbiale palla di neve, ma bianchi rotoli di carta igienica. Presto le scorte esaurirono davvero, proprio come predetto dall'*oracolo* in tv. Le aziende produttrici dovettero ammettere la difficoltà a tenere il passo con la crescente richiesta di carta igienica, e lo stesso Carson si scusò pubblicamente per gli inconvenienti che il suo sketch aveva finito, seppur involontariamente, per provocare. Qualche mese dopo, giusto il tempo di sbollire l'isteria collettiva, la situazione rientrò alla normalità, e la carta igienica fu di nuovo disponibile come sempre nei supermercati.

Come nella migliore tradizione delle profezie, anche in questo caso la sua realizzazione è avvenuta proprio nel rocambolesco tentativo di evitare quanto predetto. Infatti, è per scongiurare il pericolo annunciato, che molti, iniziando a fare incetta di carta igienica, finirono per causare – senza rendersene conto – il reale esaurimento delle scorte, portando così fatalmente la – falsa – profezia ad avverarsi. Stavolta però

a scagliare la profezia non è stato un temibile oracolo, né una perfida cartomante, ma un più innocuo “giullare”. Eppure i suoi effetti non sono stati meno travolgenti.

Nonostante sia un episodio di gran lunga più spassoso rispetto alle tragiche sorti dei protagonisti delle profezie che abbiamo conosciuto finora, anche qui, a partire da un’indicazione palesemente falsa (non crederete mica davvero alla lettura del futuro!), si sono realizzati gli effetti concreti annunciati.

6. Il mistero del carburante scomparso

*“L’azione dei media è quella di far accadere le cose,
piuttosto che di darne notizia”*

Marshall McLuhan

Se restare a corto di carta igienica può sembrare una faccenda in fondo risibile, provate a immaginare cosa potrebbe accadere se l’oggetto della profezia riguardasse un prodotto davvero cruciale per la nostra società, come ad esempio il petrolio.

Un episodio emblematico riportato da Paul Watzlawick (Watzlawick, Nardone, 1997), avvenne nel 1979 in California. Quell’estate i mass media iniziarono a diffondere allarmanti notizie su un imminente esaurimento del carburante. Tutti gli automobilisti, presi dal panico, si precipitarono a fare il pieno, formando lunghe code presso i rifornitori. L’isteria collettiva aveva scatenato una guerra fino all’ultima goccia di oro nero, tanto che nel giro di pochi giorni il carburante finì davvero. La profezia si era avverata. Tuttavia, come fu presto detto, se i mass media non avessero diffuso la paura di restare a secco, ognuno avrebbe fatto benzina normalmente e non si sarebbe verificata nessuna mancanza di carburante.

Qui non c’è trucco e non c’è inganno. Come vedete, anche stavolta non ci sono oracoli o fattucchiere di mezzo e non c’entra la magia. Eppure la sostanza non cambia: una predizione si realizza non perché sia veritiera in sé, ma perché nel momento in cui viene proferita – e presa per vera – altera lo scorrere degli eventi, modificandone il corso (e portando acqua al suo mulino).

La cosa che lascia spiazzati è proprio questa: un evento accade solo per il fatto che è stato predetto, altrimenti non sarebbe mai accaduto. È la profezia a produrre la realtà!

Tuttavia, sarebbe ingiusto sottovalutare l’ignaro quanto determinante contributo dei destinatari della profezia. Infatti, senza la – inconsapevole – complicità delle migliaia di cittadini americani che hanno intasato i distributori di benzina, la profezia non si sarebbe mai realizzata. Inoltre, a conti fatti, è stato proprio per evitare il pericolo di restare a secco – come annunciavano i mass media – che gli automobilisti hanno creato le condizioni perché la predizione potesse realizzarsi. Ancora una volta, è col tentativo di scongiurare la profezia che si finisce per fare esattamente il suo perverso gioco.

Come uno scherzo diabolico (che sembra quasi di sentire lo sghignazzare di Dei burloni alle nostre spalle), la predizione ha il potere di alterare il comportamento degli esseri umani, spingendoli, come docili burattini, a compiere esattamente i gesti che porteranno alla sua realizzazione.

7. Il Teorema di Thomas e la sparizione della banca

*“Li omini perseguiranno quella cosa della quale più temano.
Cioè saran miseri per non venire in miseria”*

Leonardo da Vinci

L'ingrediente fondamentale perché una predizione si realizzi è l'involontario contributo delle vittime designate che, nella foga di scampare alle sue grinfie, finiscono per mettere incautamente la testa nella bocca del leone. Senza rendersene conto, spaventate dal disastro ventilato e certe della sua imminente realizzazione, creano, proprio attraverso il tentativo di mettersi in salvo, le condizioni perché la profezia possa avverarsi. Poco importa se il pericolo annunciato sia vero oppure no: nel momento in cui si danno alla fuga per scampare alla temuta profezia, la minaccia viene vissuta come qualcosa di assolutamente reale.

Non sarebbe azzardato dire che le profezie sono bugie che si realizzano sulla credulità delle persone. È un po' come un ubriaco che scappa terrorizzato alla vista di uno spaventapasseri: finché non gli passerà la sbronza, sarà convinto che quel fantoccio è un mostro, dunque l'unico comportamento sensato è scappare. Questo è fondamentalmente il senso di quello che in sociologia viene chiamato "teorema di Thomas": «Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze».

L'essere umano si muove in un mondo complesso, fatto non solo di oggetti concreti, ma soprattutto di idee, credenze e convinzioni. Ed è proprio in base a queste ultime che pianifica il proprio agire; giuste o sbagliate che siano. Una volta che si è convinto di qualcosa, tende a seguire la propria idea comportandosi di conseguenza, come un anatroccolo che segue per *imprinting* la prima cosa che vede appena nato, senza curarsi se quella che sta seguendo è la sua vera madre o lo scarponne di un etologo.

Se siamo convinti che presto finiranno le scorte di carta igienica o di carburante, nessuno potrà dissuaderci dal precipitarci in coda, come sciocchi anatroccoli, a fare rifornimenti. Ecco che le nostre convinzioni, per quanto erronee, possono produrre conseguenze reali, trasformando, come per magia, una bugia in una verità. È questo l'incantesimo della Profezia che si autorealizza: da qui trae il suo enorme potere.

Il teorema di William Thomas, rimasto nel cassetto per decenni, fu rispolverato da un altro sociologo, Robert Merton (1949) che lo trovò utilissimo per comprendere i meccanismi che hanno portato l'America alla Grande depressione degli anni '30. Ana-

lizzando alcune dinamiche economiche, Merton realizzò che, è proprio il caso di dirlo, i conti non tornavano; e cita un esempio oggi davvero attualissimo.

È l'anno 1932, e la Last National Bank gode di ottima salute, tanto che il suo presidente, Mr. Cartwright Millingville, si sta recando al lavoro fischiando, col petto gonfio d'orgoglio per come stanno andando gli affari. Giunto in banca, però, si accorge dell'insolita presenza di una dozzina di suoi clienti, tutti operai di due grosse fabbriche locali. Appena entrato nel suo ufficio, viene infastidito da un incessante brusio e, guardando da dietro i vetri, con un sospiro pieno di umana compassione, spera per quei poveri operai che non siano stati licenziati in tronco. Ma la situazione che ha davanti agli occhi è completamente diversa: a essere in pericolo non sono gli operai, ma la sua stessa banca. Infatti, quella massa scomposta di persone si è precipitata agli sportelli per prelevare il proprio denaro e chiudere definitivamente i propri conti correnti. Nel paese si era sparsa la voce che la Last National Bank non navigasse in buone acque, e nessuno voleva correre il rischio che i propri risparmi andassero perduti. Sebbene cercasse di rassicurarli, a nulla sono valsi i disperati tentativi di Mr. Millingville di dissuadere i suoi clienti, che in maniera tanto frettolosa quanto risoluta stavano uno a uno, come testardi anatroccoli, voltando le spalle alla banca.

Come cercava di spiegare il suo presidente, la Last National Bank, un istituto rinomato, era in realtà solidissima; almeno fino a quel momento. Tuttavia, la mancanza di fiducia dei correntisti rischiava seriamente di farla andare a picco. Quello fu ricordato come il "mercoledì nero", e per Mr. Cartwright Millingville fu un vero e proprio fulmine a ciel sereno. A nessuno importava che la sua banca fosse sicura: nel momento in cui i clienti ne mettevano in dubbio la serietà, negandogli la fiducia la condannavano senza appello al fallimento.

Quanto siano importanti le convinzioni – seppur infondate – quel giorno il presidente Mr. Cartwright Millingville lo imparò a proprie spese. Un'oscura e impertinente fattucchiera, che parlava per bocca dei correntisti, gli fece uno scherzo di pessimo gusto, e gli presentò un conto davvero salato. La voce dell'insolvenza della banca, peggio della profezia di una zingara, ha finito per produrre i suoi nefasti effetti, trasformando un'affermazione falsa in una verità incontestabile. La previsione di un imminente fallimento – infondata fino a quel momento – è diventata esatta ora dopo ora, e i timori, dapprima assolutamente esagerati, si sono presto trasformati in legittime paure. Tanto che, via via che la fila agli sportelli cresceva, era realmente sempre più sensato affrettarsi a chiudere il proprio conto. Ecco un altro caso in cui è la profezia a creare la realtà.

Anche qui, è stata la previsione di un futuro nefasto a innescare gli sfortunati eventi. Infatti, se i correntisti non si fossero precipitati a chiudere i loro conti, non ci sarebbe stato nessun crack finanziario, e la Last National Bank avrebbe continuato a essere un florido istituto di credito. Ma a farli correre alle casse è stato il falso *rumor* dell'imminente fallimento della banca: un'idea, dapprima sbagliata ma diventata presto correttissima, man mano che gli veniva dato credito. E anche se la profezia non è uscita dalla bocca di una stralunata chiromante, la magia, è innegabile, si è compiuta lo stesso: è sparita una banca!

Inoltre, come da copione, il contributo – assolutamente inconsapevole – degli stessi clienti, è stato quanto mai decisivo. Tanto che in molti, dopo il crollo della banca, vedendo confermati i propri sospetti, possono aver pensato che la “soffiata” fosse giusta, e di aver fatto benissimo a chiudere il conto alla *Last National Bank*, restando così fino alla fine, del tutto ignari delle proprie responsabilità in tutta l’assurda vicenda.

Come per gli episodi della carta igienica e del carburante, anche qui, una volta partito l’effetto valanga, le conseguenze sono state inarrestabili. Quello che inizia come uno scherzo, come una voce priva di fondamento, come una bugia o una *fake news*, una volta presa sul serio tende a trasformarsi, come per magia, in realtà. Può trattarsi del vaneggiamento di una chiromante, della battuta di un comico, di una voce di corridoio o di un *rumor*: nel momento in cui gli viene dato credito, finirà per influenzare il comportamento delle persone, producendo effetti reali. Esattamente come aveva intuito il prof. Thomas nel suo teorema.

8. L’oracolo elettronico

La disavventura della *Last National Bank* è solo un esempio di quali effetti può produrre una falsa credenza. Al pari di una profezia, una volta presa per vera, può spingere le persone ad agire sotto il suo nefasto influsso, innescando eventi a volte catastrofici.

Com’è facilmente intuibile, in campo economico, temutissimi sono i giudizi circa la reputazione di una banca, di un’azienda, o persino di uno Stato. Non stupisce che molte aziende o istituti di credito appaiano quantomeno “permalosi”, e tendano a soffocare sul nascere qualsiasi diceria sul loro conto, proprio nel timore di ripercussioni negative. Infatti, qualsiasi *rumor* o maldicenza in grado di mettere in discussione la solidità di un’azienda o la qualità dei suoi prodotti, potrebbe spingerla davvero al fallimento: anche se inizialmente infondata, potrebbe innescare i misteriosi incantesimi della Profezia che si autorealizza e, come un sortilegio, potrebbe trasformare la maledizione in realtà. Non sono rari i casi di aziende sane che vedono sensibilmente ridotto il proprio fatturato, o che sono addirittura costrette a chiudere, a seguito di nefaste “predizioni”.

Una disavventura di questo tipo, giusto per citare un altro esempio reale, è capitata a un imprenditore di un piccolo paese della provincia di Pistoia, dove io abito. La storia ha dell’incredibile. Tutto ha inizio con un banale errore nel database della Banca d’Italia che fa crollare il rating dell’azienda d’abbigliamento *Femme*. Il cervellone elettronico pare avesse associato per sbaglio la *Femme* ad un’altra ditta che non navigava in buone acque. Da quel momento il titolare, Michele Rossi, vive un incubo kafkiano: gli viene negato l’accesso al credito indispensabile per attuare gli investimenti che aveva pianificato per espandersi, e tutti gli istituti di credito gli chiudono i rubinetti.

L’azienda, inserita – per errore – nella *black list*, segnalata alla Centrale dei Rischi della Banca d’Italia e schedata come “cattiva”, viene guardata con diffidenza dagli investitori come dai fornitori. Nel giro di poco, il vento si fa decisamente sfavorevole

e, per via delle avverse condizioni in cui – suo malgrado – viene a trovarsi, la *Femme* è costretta a tirare i remi in barca e a ridurre persino gli investimenti pubblicitari che avrebbero potuto risollevarle le vendite. In breve, ogni progetto di crescita naufraga e quella che era un'azienda sana e promettente rischia seriamente di affondare. Tanto che quasi viene il sospetto che il cervellone elettronico fosse un oracolo di silicio e avesse predetto tutto, o che il Destino si fosse divertito a mischiare le carte in tavola, mettendo il suo zampino nel computer di Bankitalia (il cui sistema di gestione del database si chiama, per una inquietante coincidenza *Oracle*, per l'appunto).

In realtà, è stato proprio l'errore informatico a innescare il declino della *Femme*: l'informazione dell'oracolo elettronico, presa per vera dalle banche e dai fornitori, ha finito per provocare effetti reali, condizionando la loro disponibilità al credito. Una volta etichettata come "cattiva", nessuno si fidava più della *Femme*, e nonostante la sostanziale solvibilità, l'azienda veniva, di fatto, trattata come una *bad company*. Coperta da discredito ed emarginata dal sistema creditizio, l'azienda è quindi andata incontro a grosse perdite che hanno finito per avvicinarla *realmente* alla valutazione negativa fatta – per errore – dal cervellone elettronico di Bankitalia. Naturalmente, senza quel maledetto oracolo che ha dissuaso le banche dal dargli fiducia, la *Femme* avrebbe continuato ad andare a gonfie vele.

Qui non si tratta più nemmeno di un vago *rumor* o di uno strano cortocircuito nei mass media, ma semplicemente di un errore informatico – questione di bit – che ha dato vita a conseguenze reali. Stavolta l'oracolo non solo non era un mago: non era nemmeno umano! Eppure la predizione ha finito col prendere piede, imponendo la sua beffarda impronta al corso degli eventi.

Magici o virtuali, antichi o moderni, con gli oracoli non si scherza.

9. Questione di fiducia

Il sistema bancario ai non addetti ai lavori può apparire come un vero e proprio mistero. Ma grossomodo possiamo dire che, al di là dei tecnicismi e dei complicati ingranaggi finanziari e speculativi, la giostra funziona così: quando depositiamo i nostri risparmi in banca abbiamo *fiducia* che li ritroveremo, magari anche moltiplicati (ci fidiamo che il direttore non scappi con la cassa). E quando una banca concede un prestito ha *fiducia* che i soldi le verranno restituiti, con gli interessi dovuti, che rappresentano il suo legittimo profitto. Non a caso, la parola "credito" deriva dal latino *creditum*, ovvero "credere", "fidare", "affidare", a suggerire un atto di fede nel futuro pagamento della somma in ballo. In pratica, il sistema bancario si basa sulla reciproca fiducia, e qualora dovesse venire meno da una delle due parti, la giostra rischierebbe di incepparsi, e fine dei giochi.

Tutto ciò non è poi così distante da quanto avveniva nel più semplice mondo contadino, dove la fiducia, suggellata attraverso una virile stretta di mano, sanciva accordi che, se una delle parti non vi avesse tenuto fede, mancando di onorarli, avrebbe

rischiato di coprirsi di *disonore*, e di essere quindi esclusa dal resto della comunità. Magari oggi siamo un po' più malfidati, e alla proverbiale stretta di mano abbiamo sostituito contratti scritti in burocratese, con clausole a piè di pagina che sembrano miniature medievali da guardare con la lente d'ingrandimento. Ma la sostanza non cambia, e ora come allora nessuno farebbe affari con qualcuno che è caduto *in discredito*, con qualcuno che non gode dell'altrui fiducia.

Ma come tutte le cose preziose, la fiducia è anche fragile e capricciosa, e la si può mandare in frantumi in un attimo. Anche senza giusta causa, come nell'esempio della Last National Bank, dove basta una diceria, un pettegolezzo per far scomparire una banca. E a volte può bastare anche meno: tipo un errore nel database, come dimostra la disavventura della *Femme*. Insomma, ogni mezzo può essere buono per insinuare il dubbio, per nutrire il sospetto, per cedere al timore. E allora è sufficiente che uno stupido anatroccolo inizi a starnazzare per mettere in allarme tutto il gruppo. Infatti, una volta che una maldicenza o una calunnia vengono prese per vere, non c'è scampo: tutti inizieranno ad accodarsi e ad agire *come se fosse vera e*, in men che non si dica, produrrà i suoi nefasti effetti, come per magia. Può trattarsi di un mago della finanza, di uno speculatore, o di un qualsiasi oracolo in tutti i suoi travestimenti.

Nonostante, a prima vista, possano apparirci incredibilmente più intricati, anche i rapporti economici e politici internazionali degli Stati, similmente ai più modesti scambi del mondo contadino, si fondano sulla fiducia. Nel Villaggio globale, anche gli Stati sono quindi sensibili alle "voci di paese". Naturalmente a questo livello tutto assume proporzioni più ampie, e le cifre in ballo fanno girare la testa a chiunque. Ma se guardiamo oltre l'aggrovigliata matassa degli intrecci economici, la sostanza, il proverbiale bandolo attorno cui tutto ruota, è fondamentalmente la "vecchia" fiducia del mondo contadino. Come un'antica gemma di famiglia che ha acquisito valore col tempo, riesumata dal cassetto per l'occasione, la fiducia di cui si gode viene ostentata sui mercati internazionali per attirare gli investitori, facendo molta attenzione a non perderla o a non farsela derubare.

Ma il rischio più grande è che *qualcuno* ne metta in dubbio l'autenticità, stimandola come una volgare patacca; perché ciò indurrebbe altri a sospettare, a non dare credito, a non fidarsi, abbassandone così il valore e rischiando quindi di farla tramutare, come per magia, in un insignificante sasso, mandando in bancarotta il malcapitato.

Come si può intuire, la stima della fiducia, le asserzioni circa l'affidabilità di un soggetto economico sono operazioni estremamente delicate, da effettuare con massima cura perché piene di importanti ripercussioni per le sorti del diretto interessato.

Nel Villaggio globale, a differenza del mondo contadino, i giudizi circa la fiducia di uno Stato più che a voci di paese o all'opinione pubblica sono affidati ad apposite istituzioni, ufficialmente riconosciute. Qui a proferire le predizioni, ad avere la patente internazionale di chiromanti sono rispettabilissime istituzioni accreditate dai governi di tutto il mondo. Qui la sfera di cristallo è in mano alle temutissime agenzie di rating, veri Oracoli Moderni.

10. «È il mercato, bellezza!»: una corsa truccata

Le agenzie di rating sono compagnie indipendenti il cui ingrato compito è di valutare la solidità e la solvibilità degli Stati che emettono Titoli, e delle società che emettono Obbligazioni sul mercato finanziario. I nomi Standard and Poor's e Moody's vi suoneranno sicuramente familiari: si tratta delle due più autorevoli e influenti agenzie di rating mondiali, i professori più temuti fra i banchi dell'economia. Io le immagino come la mia vecchia insegnante di matematica, con gli occhialetti da zitella acida, lo sguardo severo e pronta a infuriarsi per un banale errore di calcolo (ma del mio passato scolastico vi parlerò più avanti).

L'esistenza delle agenzie di rating è sicuramente un segno incoraggiante di maturità della democrazia dei paesi industrializzati, che delegano a un organismo di controllo *super partes* il ruolo di controllore, rinunciando per una volta alla loro autoreferenzialità. E fin qui, tanto di cappello e lode alle intenzioni. Tuttavia, il compito che si trovano a svolgere è in realtà più delicato e spinoso di quanto possa apparire a una prima occhiata, e cela non poche insidiose trappole che adesso andremo a svelare (il diavolo, come spesso accade, si nasconde nei dettagli).

L'attività di controllo delle agenzie di rating, nel caso degli Stati consiste nel valutare lo sviluppo economico di ciascun Paese attraverso l'analisi incrociata di alcuni indicatori quali il PIL, la disoccupazione, il tasso di crescita e l'indebitamento. In base a tali complicate quanto dibattute valutazioni, attribuiscono a ogni Stato, come un insegnante ai suoi alunni, un voto che va dalla AAA (punteggio di massima solidità, elargito ai primi della classe) alla temutissima D (punteggio di estrema inaffidabilità, appioppato ai somari)¹. Grazie a queste valutazioni, gli investitori possono ricavare un'indicazione del valore dei Titoli che intendono comprare, e della capacità dello Stato in questione di pagarli alla loro naturale scadenza, senza che nel frattempo sia andato in default.

¹ In realtà le valutazioni possono differire lievemente a seconda delle agenzie di rating. Ecco di seguito in dettaglio i rating ufficiali di Standard & Poor's e di Moody's.

Standard & Poor's	Moody's
AAA Elevata capacità di ripagare il debito	Aaa Livello minimo di rischio
AA Alta capacità di pagare il debito	Aa Debito di alta qualità
A Solida capacità di ripagare il debito, che potrebbe essere influenzata da circostanze avverse	A Debito di buona qualità ma soggetto a rischio futuro
BBB Adeguata capacità di rimborso, che però potrebbe peggiorare	Baa Grado di protezione medio
BB, B Debito prevalentemente speculativo	Ba Debito con un certo rischio speculativo
CCC, CC Debito altamente speculativo	B Debito con bassa probabilità di ripagamento
D Società insolvente	Caa, Ca, Investimento ad alto rischio
	C, Realistico pericolo di insolvenza

Dunque: più uno Stato è giudicato solvibile, più il suo rating è alto; più si trova in difficoltà economiche, più il rating scende. Stessa cosa per le aziende: più i parametri indicano solidità e crescita, più ottengono un rating positivo; più registrano un calo del fatturato o compiono operazioni illecite, più vengono declassate. Naturalmente a un rating alto corrisponde una maggiore sicurezza dell'investimento e a un rating basso un investimento più rischioso e speculativo.

Il rating ottenuto da uno Stato o da un'azienda rappresenta quindi, a tutti gli effetti, un giudizio sulla sua reputazione, riflette il suo valore sul mercato ed è una stima dell'affidabilità della sua economia. Il suo effetto concreto sui Mercati è di determinare la fiducia che gli investitori sono disposti a concedergli; fiducia che si trasforma in moneta sonante nel momento in cui decidono di investire i propri capitali per scommettere sulla sua crescita, acquistando ora Titoli, ora Azioni o Obbligazioni. In pratica, basandosi sul rating, gli investitori decidono su quale cavallo puntare e quanto scommettere; e certamente non sceglieranno i somari, dove il rischio di fallimento renderebbe l'investimento più azzardato.

È del tutto naturale che uno Stato o un'azienda, giudicati solidi e degni di credito, attrarranno maggiori capitali in cerca di investimenti sicuri, rispetto ai *competitor* a cui è stato affibbiato un rating negativo: «è il mercato, bellezza!» direbbe un economista smaliziato mandando giù una sorsata di whiskey.

Ma la conseguenza di ciò è che, mentre i primi della classe, proprio grazie alla fiducia degli investitori, avranno maggiori possibilità di crescita, i somari, inseriti nella lista dei cattivi e coperti da discredito, allontaneranno i capitali come l'aglio le ragazze, e avranno vita difficile andando così incontro a un lento e inesorabile declino.

Per un soggetto economico il rating rappresenta dunque un mezzo di vitale importanza, attraverso il quale indurre gli investitori a concedergli la loro fiducia, o, detto in maniera meno prosaica, ad aprire il portafoglio. Ecco che, come nel mondo contadino, la fiducia, che uno Stato o un'azienda attraverso il rating riescono a ispirare agli investitori, diventa cruciale per gli affari, e rappresenta il vero motore di tutta la giostra, il propulsore capace di fare decollare un'economia o di farla collassare. È in base alla *percezione* che gli investitori hanno della solidità economica di uno Stato, che decidono dove investire i propri capitali; finendo così, senza rendersene conto, per sostenerne l'economia e per contribuire attivamente al suo sviluppo. E le agenzie di rating hanno un ruolo attivo nel creare questa percezione; anzi, possiamo affermare che ne sono le principali artefici: sono loro che stimano se certi prodotti finanziari sono spazzatura o valgono oro.

Il giudizio delle agenzie di rating, come il responso di una chiromante, può essere quindi una benedizione o una maledizione, a seconda se è positivo o negativo, perché può incoraggiare gli investimenti o dissuaderli. Non a caso, le loro pagelle sono attese con trepidazione: perché da quei voti – e qui sta il punto – dipenderanno gli investimenti futuri, o, se preferite, i Destini dell'Economia. L'enorme potere delle agenzie di rating deriva infatti proprio dalle *conseguenze* che i loro giudizi hanno sull'economia

mondiale, dal fatto che un alto rating attrarrà i capitali alimentando la crescita, mentre un basso rating finirà per allontanarli provocando fatalmente gravi perdite.

È comprensibile quindi che i governi siano letteralmente terrorizzati dai giudizi delle agenzie di rating, e temano le valutazioni negative più del malocchio. Non perché siano estremamente superstiziosi o perché riconoscano particolare acume alle valutazioni (che anzi sono materia di dibattito e vengono spesso messe in discussione), né perché in realtà gli importi veramente qualcosa di prendere brutti voti o di essere bacchettati dalle maestre severe, ma perché temono le ripercussioni negative di un basso rating sui propri affari.

Sono le *conseguenze*, in maniera molto pragmatica, a essere temute. Non è la “maledizione” in sé a impaurirli, né la nefasta profezia a togliergli il sonno; ma il fatto che gli investitori, creduloni, prendendola per vera, si comporteranno di conseguenza, revocando la loro fiducia e smettendo di finanziarne l’economia, mandandoli così in rovina. È questo il vero incubo che attanaglia ogni soggetto economico: chiedete al direttore della Last National Bank!

Anche se dubito che a Wall Street abbiano mai sentito parlare del teorema di Thomas e della profezia che si autorealizza, sono sicuro che in molti intuitivamente hanno capito che: «Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». Dunque, se uno Stato o un’azienda vengono additati come insolventi, dovranno fare i conti con *questa* realtà. Poco importa se inizialmente la predizione era infondata, se il rating è stato calcolato secondo criteri errati, o se il cervellone elettronico è di nuovo andato in tilt e ha mischiato le carte in tavola associando, per sbaglio, un nome a un altro: nel momento in cui gli investitori daranno ascolto alle agenzie di rating, prendendo per oro colato le loro valutazioni, se ne faranno inevitabilmente influenzare; e quando dovranno compiere le loro scelte, aprendo il portafoglio punteranno sul cavallo su cui hanno avuto la soffiata. Ma, come si può intuire, si tratta di una corsa truccata in partenza.

11. Mercati stregati: gli incantesimi delle agenzie di rating

Le agenzie di rating, a ben vedere, non svolgono una semplice valutazione delle aziende o degli Stati, ma influenzano l’andamento dei mercati, ispirano le mosse future nello scacchiere dell’economia globale perché, in base ai rating che attribuiscono, condizionano in maniera decisiva le scelte degli investitori. Effettuati come “fotografie del momento”, istantanee di una data situazione economica, i rating in realtà non si limitano a immortalare lo stato delle cose, ma si trasformano in “previsioni per il futuro” in mano agli investitori che devono decidere se investire – *dare credito*, credere – in uno Stato o in un’azienda comprandone i suoi prodotti finanziari oppure no; se dare fiducia e aprire il portafoglio oppure non fidarsi e tenersele stretto. Chiamate a valutare l’affidabilità di un soggetto economico, a stimarne il valore, le agenzie di rating

determinano la fiducia che i Mercati saranno disposti a riporre sulla sua economia. E, come abbiamo visto, la fiducia è qualcosa di sfuggente e capriccioso: come per magia tende a svanire misteriosamente nel momento stesso in cui si volge lo sguardo altrove.

E adesso vediamo meglio come funziona l'incantesimo della profezia che si autorealizza, e dove si nascondono i diabolici trabocchetti di questi Oracoli Moderni.

Il rating, tecnicamente, esprime il rischio, che è l'altra faccia della fiducia: se un investimento è *giudicato* – a torto o a ragione – come troppo rischioso, nessuno si fiderà di quell'operazione finanziaria. E gli investitori, indotti dalle agenzie di rating ad assumere un atteggiamento di sospetto, nel dubbio revocheranno la propria fiducia, spostando così i capitali dai soggetti giudicati come inaffidabili o potenzialmente insolventi, verso quelli indicati come più affidabili. Ma in questo modo, senza accorgersene, condannano i primi a un futuro nero (perché li privano di fondi che avrebbero potuto tenerli in piedi), e garantiscono ai secondi prospettive più rosee (perché ne sostengono l'economia).

In pratica, gli investitori, nel momento stesso in cui – su indicazione delle agenzie di rating – decidono di ritirare i propri capitali da un'azienda giudicata sull'orlo di un crack finanziario, finiscono per darle la fatidica spallata finale, facendo precipitare una società che magari era in bilico e che grazie al loro aiuto si sarebbe potuta salvare dal baratro. Investendo invece sui cavalli giudicati vincenti, contribuiscono a doparli attraverso l'iniezione di capitale fresco, dando loro così lo sprint decisivo per staccare i somari e vincere la gara. Infine, cosa tutt'altro che secondaria, gli investitori con le loro concrete strategie d'investimento (dettate proprio dagli Oracoli Moderni, s'intende) assumono un ruolo decisivo nel determinare i destini delle aziende, e dunque far avverare le predizioni (e scacco matto per le agenzie di rating!). Il tutto senza rendersene assolutamente conto: esattamente come quegli ignari clienti che, guidati dall'idea – inizialmente falsa – di una scarsità di carta igienica, finiscono per comportarsi inconsapevolmente proprio in modo da farla realmente accadere. Solo che qui c'è ben poco da ridere.

Ecco che le valutazioni delle agenzie di rating, similmente alle profezie, tendono ad autorealizzarsi, a prescindere della fondatezza delle loro analisi. Anche se apparentemente non sembrano possedere la classica forma delle predizioni, in quanto non si spingono nemmeno ad azzardare ipotetici scenari economici futuri, attraverso il rating – una sorta di messaggio sibillino, cifrato, criptato ai più ma comprensibilissimo agli economisti di tutto il mondo – implicitamente ammiccano a precise aspettative nei confronti dei diversi soggetti economici. Aspettative a cui gli investitori abboccano invariabilmente tenendone conto al momento di mettere mano al portafoglio, contribuendo quindi a farle realizzare, per così dire, di tasca propria.

Pur condotte con le migliori intenzioni, le valutazioni delle agenzie di rating danno vita a una sorta di incantesimo, rendendo i mercati stregati. Ma a partire da queste dinamiche, sicuramente difficili da cogliere vista l'ingenua tendenza umana di attribuire alla profezia iniziale il dono della preveggenza e di scambiare meccanismi contorti

e paradossali (ma perfettamente spiegabili) per incantesimi magici, si può far luce su alcune questioni messe in ombra o trascurate dagli stessi economisti.

Adesso risultano finalmente più chiare le dinamiche legate allo *Spread* che hanno caratterizzato gli avvenimenti politici ed economici dell'estate 2011 esacerbando la crisi greca. La parola "Spread", mai udita prima al di fuori della cerchia degli economisti, ha cominciato a pesare come una iattura su alcuni Stati, soprattutto Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna (appellati con lo sprezzante acronimo di PIIGS, che in inglese suona come "maiali"), per i quali veniva predetto un imminente default. Naturalmente questa infausta prospettiva ventilata dagli Oracoli Moderni, induceva gli investitori a diffidare di quei mercati, spingendoli a puntare sulla più solida Germania. Ma a ben vedere, come ci insegna l'esempio della Last National Bank, proprio le loro concrete strategie d'investimento hanno contribuito a far avverare le predizioni formulate, e a creare la realtà economica profetizzata, rafforzando la Germania e indebolendo guarda caso proprio i PIIGS, soprattutto la Grecia e l'Italia.

Poi, naturalmente, facendo andare le aste deserte o apportando perdite a un soggetto economico indicato come insolvente, le agenzie di rating avevano vita facile nel constatare, carte alla mano, che la loro predizione si è avverata, e *quindi* nel dimostrare che la loro valutazione era esatta. Ignorando però il loro reale contributo nel determinare gli eventi profetizzati e trascurando il ruolo cruciale ricoperto nell'allontanare gli investitori dai soggetti economici da loro giudicati come non degni di fiducia.

Gli investitori, dal canto loro, vedendo realizzata la predizione, è comprensibile che tengano in grande considerazione le agenzie di rating, e che le consultino con religiosa devozione prima di effettuare i propri investimenti, come nell'antichità i sovrani erano soliti consultare gli indovini prima di andare in guerra o di prendere moglie.

Attraverso questi incantesimi, le agenzie di rating acquistano sempre più potere agli occhi degli investitori che, spinti dal timore che le predizioni siano veritiere, si comportano *come se* lo fossero, spostando di conseguenza i propri capitali e determinando così effetti reali. Effetti che non si verificherebbero se non dessero credito agli Oracoli Moderni.

Ma le cose in realtà sono più complicate di così. Immaginiamo per un attimo che sui Mercati internazionali faccia il suo ingresso un investitore smaliziato, uno che non creda nelle valutazioni delle agenzie di rating. Un investitore che conosca i meccanismi delle profezie che si autorealizzano, uno che degli oracoli se ne infischia: una specie di Edipo scettico. Questo ipotetico investitore illuminato, sordo a ogni predizione, sarebbe comunque costretto a prestare orecchio alle agenzie di rating, a fare i conti con le loro pagelle, esattamente come gli altri più devoti e suggestionabili investitori.

Infatti, nel decidere le proprie strategie d'investimento, come ci insegna la *Teoria dei Giochi* di Nash (Dixit, 2012), non potrebbe ignorare le mosse dei suoi creduloni avversari, che proprio sulle pagelle delle agenzie di rating basano i loro piani d'azio-

ne. Dunque, anche qualora fosse pronto a scommettere su un'azienda a cui le agenzie di rating hanno appioppato un voto negativo etichettandola come una cattiva compagnia (magari per un errore informatico, come nel caso *Femme*), il nostro investitore scettico si guarderebbe bene dall'investire su di essa, perché gli altri investitori, negando all'azienda la loro fiducia, la condannerebbero comunque alla bancarotta, e lui rischierebbe di restare col cerino in mano. Alla fine, è quindi più conveniente accodarsi agli altri anatroccoli, se non si vuole rischiare di perdersi (e di perdere i propri soldi).

Ecco che anche il nostro Edipo scettico finisce, suo malgrado, per essere influenzato dalla profezia, e seppur a malincuore deve rassegnarsi al fatale destino che è stato predetto, lasciando che la tragedia si compia. Nulla si può contro certi poteri.

12. I maghi della finanza

Se le agenzie di rating influenzano i destini economici mondiali in maniera tutto sommato indiretta, ovvero attraverso i loro giudizi o rating, senza cioè proferire esplicite predizioni sul futuro (ma solo impliciti e criptati avvertimenti), altre figure più impavide del mondo dell'economia, invece, arrivano a varcare la soglia del noto per l'ignoto e osano spingersi oltre le colonne d'Ercole per avventurarsi nell'incantato e insidioso mondo delle profezie. Si tratta degli analisti economici: i veri maghi della Finanza.

Ogni banca, agenzia di assicurazioni o grande azienda che si rispetti, ha al proprio interno una *task force* di economisti che attraverso le loro intricate analisi ne orientano gli investimenti, cercando, come indovini, di prevedere l'andamento dei mercati a caccia degli affari più fruttuosi. In pratica, anche se nel gergo economico parlano di "proiezioni di sviluppo", "tasso di crescita" e "futures", si tratta di persone espressamente pagate per predire il futuro.

In realtà, come per una cartomante è impossibile leggere il destino di una persona, allo stesso modo per un analista economico è impossibile prevedere le fluttuazioni dei mercati. Troppe sono le variabili in gioco. Senza contare che in un sistema complesso e caotico, il battito d'ali di un moscerino a Montecatini può fare crollare la borsa a Tokyo; e per quanto le analisi siano sofisticate e rigorose, la realtà supera inevitabilmente ogni modello matematico. Dunque, ogni previsione non può che essere un azzardo, un salto nel buio, un enigma: in un certo senso, cartomanti ed economisti hanno entrambi a che fare con l'ignoto.

Tuttavia, nonostante l'elevata incertezza insita nel gravoso compito – di fatto una vera e propria *mission impossible* –, i maghi della finanza provano comunque a proferire la predizione richiesta, come avrebbe potuto fare un antico oracolo. Ma non senza prima ricorrere a qualche piccolo travestimento, giusto per salvare almeno le apparenze. Ecco che, messo via il turbante da chiromante e annodata la cravatta, l'analista economico compie il suo camuffamento, e come un oracolo moderno illustra con

grafici astrusi e un linguaggio fumoso e sibillino la sua profezia, spacciandola per una convincente predizione finanziaria. Ma mentre gli antichi oracoli erano soliti consultare le stelle o i tarocchi per ideare le loro profezie, i maghi della finanza si rivolgono invece, oltre che alle venerate agenzie di rating (accrescendone così il potere, in quanto contribuiscono a realizzarne le predizioni) a ben altri numi: i giornalisti economici.

Questi Harry Potter della finanza, che usano la penna al posto della bacchetta magica per compiere i loro potenti incantesimi, leggono i mercati quasi come se si trattasse di leggere gli astri, e basano le loro analisi su teorie e dati per forza di cose incompleti e parziali, finendo per approntare vere e proprie previsioni degli scenari economici internazionali. Sono loro a fare il bello e il cattivo tempo nei Mercati, a creare un certo clima, ora nefasto ora roseo attorno a precisi soggetti economici, lanciando messaggi ora di sfiducia ora di fiducia, che, prontamente colti dagli investitori (e dai colleghi analisti), finiranno inevitabilmente per influenzarne le scelte economiche.

In un certo senso, negli articoli pubblicati sulla stampa specializzata e religiosamente consultati come degli oracoli da chi è interessato a compiere gli investimenti giusti, vengono scritti i destini dell'economia. Infatti, chi investirebbe su un soggetto economico che la stampa dà per prossimo al fallimento? Chi darebbe fiducia a un'azienda a cui gli Oracoli Moderni hanno predetto un infausto destino? Chi porterebbe i propri capitali in un paese dove i maghi della finanza prevedono tempi di magra? Quale scommettitore punterebbe su un somaro?

Ecco che i giornalisti economici, e i loro colleghi analisti, attraverso le previsioni che diffondono, possono disincentivare la crescita di un soggetto economico o favorirla, decretando le sorti di un'azienda o persino di uno Stato. Infatti, nel momento in cui le analisi economiche, sapientemente infarcite di percentuali e numeri rigorosamente con la virgola (che danno un senso di insindacabile precisione e fanno tanto "scienza"), vengono prese per vere, finiranno per innescare un pericoloso e beffardo effetto valanga, propagandosi tra gli investitori che, come gli ignari correntisti della Last National Bank, senza rendersene conto attueranno esattamente le mosse che porteranno a realizzare le predizioni apprese.

Anche in questo caso, a partire da un'asserzione di per sé infondata, nel momento in cui viene presa per vera e inizia a condizionare il comportamento di chi vi presta orecchio, possono derivare conseguenze reali, proprio come le parole di una cartomante che condizionano la vita di chi le tende la mano. Non importa quanto campata in aria sia la predizione: l'importante è che qualcuno abbochi.

13. L'economista, l'astrologa, la baby-broker e lo scimpanzé

Forse l'accostamento tra economia e astrologia può ad alcuni sembrare impietoso. Mettere sullo stesso piano un economista e una cartomante, una previsione economica e la profezia di una zingara può senza dubbio apparire irriverente. In fondo, la prima

è una scienza (seppur umanistica e con tutte le difficoltà che ciò comporta), mentre la seconda è sostanzialmente “fuffa”.

Ma ho una domanda: ricordate per caso qualche mago della finanza che ci abbia avvisati della crisi del 2008? E di quella del 1929? Nessuno. Nonostante a fatti avvenuti ognuno di loro si sia affrettato a spiegare quei segnali – adesso sì – inequivocabili e lampanti del crollo finanziario, che in effetti sembravano – adesso sì – gridare a gran voce l’arrivo di tempi nefasti, all’epoca nessun modello teorico-matematico sembrava presagire alcunché. La luna nera è apparsa in cielo, improvvisa, inattesa, lasciando di stucco anche i più capaci indovini. Persino Alan Greenspan, l’ex presidente della Federal Reserve americana, esponente di spicco del gotha dell’economia mondiale, ha candidamente ammesso di essere stato colto di sorpresa dall’attuale crisi, e di provare un senso di «sconvolta incredulità».

La crisi è arrivata inaspettata, come una tegola tra capo e collo degli economisti, che colti impreparati hanno subito iniziato a fare i profeti del giorno dopo, deliziandosi con le loro eleganti quanto inutili spiegazioni *post hoc*, e affannandosi nottetempo (invocando l’aiuto delle stelle) a far rientrare la crisi nei loro bravi modelli matematici.

In un certo senso è come se gli economisti, per assolvere alla *mission impossible* a cui sono chiamati (è uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo), cercassero di predire gli scenari economici attraverso la lettura dei tarocchi, o come se tirassero a indovinare l’investimento più azzeccato lanciando una moneta in aria, o basandosi sullo studio delle costellazioni: non è che faccia poi molta differenza. In sostanza, il loro lavoro consiste nel formulare delle predizioni interpretando segnali incerti e ambigui (dove è estremamente difficile distinguere il segnale dal rumore, come spiega Nate Silver nel suo saggio del 2013), spesso completamente privi di un rapporto di causalità con gli eventi a cui dovrebbero preludere. Proprio come fanno le cartomanti, che si inventano improbabili collegamenti fra le linee della mano e il futuro di una persona, o gli astrologi, fra il movimenti degli astri e il destino di un amore. Dite che sto esagerando?

Facciamo un piccolo test. Se doveste scegliere un consulente per investire i vostri risparmi, a chi vi rivolgereste: a un’astrologa, a un affermato economista o a una bambina di quattro anni? No, non si tratta di una barzelletta, ma di uno degli esperimenti più bizzarri e irriverenti mai condotti da uno psicologo sociale (Wiseman, 2007).

Richard Wiseman, lo sperimentatore, affidò a ciascuno dei tre soggetti un portafoglio virtuale di cinquemila sterline da investire sul mercato azionario a propria discrezione. Dopo un anno sarebbe stato ricalcolato il saldo per valutare chi avesse attuato le migliori strategie d’investimento.

L’economista, dopo un’approfondita analisi dei mercati, decise di investire su alcune società di telecomunicazioni (Vodafone, Marconi, Cable & Wireless e Prudential), a suo giudizio estremamente promettenti in quella particolare congiuntura economica. L’astrologa invece, dopo aver scrupolosamente esaminato la data di fondazione di tutte le società quotate in Borsa, scelse quelle nate sotto i migliori auspici e «sospinte

da un buon vento planetario» (BOC, BAE Systems, Unilever e la Pearson), affidando così alla magia delle congiunture astrali il portafoglio assegnatole. Quanto a Tia, la bimba di quattro anni, optò per un metodo decisamente più "empirico": pescò i nomi delle aziende su cui investire da una pioggia di bigliettini rilasciata su di lei dallo speicolato psicologo appollaiato in equilibrio precario su una scala di quasi due metri – non si dica che gli psicologi manchino di creatività – situata nell'atrio di marmo della Barclay's Stockbrokers, una delle maggiori società d'investimento inglesi. Sui quattro bigliettini acciuffati casualmente da Tia c'erano scritti i nomi delle seguenti società: AMVESCAP, Bass, Bank of Scotland e Halifax.

Se siete delle persone serie e con un briciolo di razionalità, immagino che come tutti gli investitori affidereste il vostro capitale all'economista, che con la sua formazione specifica e la pluriennale esperienza professionale maturata sul campo saprebbe consigliarvi con cognizione di causa. Sicuramente vi sentireste più in buone mani che affidandovi all'astrologa, le cui strampalate teorie sulle congiunture astrali rischierebbero di ridurvi a dormire sotto le stelle (e non in senso metaforico). Ma mai mettereste i vostri sudati risparmi nelle mani di un consulente che ha da poco imparato a contare fino a dieci e che preferisce le caramelle alle *stock option*. Tuttavia, questa razionale strategia d'investimento vi costerebbe molto cara.

Infatti, a fine anno, quando furono ricalcolati i valori dei tre portafogli, quello dell'economista registrò una perdita di ben il 46,2% del capitale iniziale: «fu una pessima annata per i mercati mondiali», si giustificò mortificato il broker. L'astrologa, con i suoi improbabili vaneggiamenti se l'era cavata decisamente meglio, perdendo solo il 6,2%. E, *ladies and gentlemen*, incredibile ma vero, rullo di tamburi: spetta a Tia la palma di miglior broker dell'anno, l'unica a far fruttare il capitale di ben il 5,8%. Niente male la piccoletta, no?

Dunque, tirate le somme avreste fatto bene ad assegnare il vostro portafoglio alla baby-broker Tia che tra l'altro, per la consulenza, si sarebbe accontentata di qualche caramella (non so voi, ma io dopo quest'esperimento sto seriamente pensando di affidare i miei risparmi a mio nipotino Gabriel, di tre anni. Lui va ghiotto per i gelati: con qualche cono alla crema come parcella dovrei cavarmela).

Giusto per fugare ogni dubbio che si tratti della solita fortuna del principiante, va detto che esistono diverse varianti di quest'esperimento, e ogni volta i risultati sono gli stessi, con gli economisti che escono di scena a sguardo basso, facendo una figura davvero imbarazzante.

La mia versione preferita è quella realizzata in Svezia, dove è addirittura uno scimpanzé a fare da consulente di borsa e a sfidare cinque acclamati (almeno fino a quel momento) economisti. In questo curioso esperimento, Ola, il primo scimpanzé-broker del pianeta, la cui rudimentale quanto efficace strategia d'investimento consisteva nello scegliere le azioni su cui scommettere infilandosi con delle freccette i nomi delle aziende, lasciò tutti a bocca aperta. I suoi investimenti, infatti, si rivelarono decisamente più redditizi rispetto a quelli degli altri broker laureati e in giacca e cravatta. Se

lo sapesse il povero Darwin... (nel caso foste interessati a una consulenza di Ola, ve la potreste cavare con un casco di banane e qualche nocciolina).

Esperimenti di questo tipo rappresentano un vero e proprio schiaffo per ogni economista. Se una baby-broker come Tia, o persino uno scimpanzé come Ola possono battere gli economisti nel loro stesso campo, quello delle predizioni dell'andamento dei mercati, che valore hanno le loro analisi? Se anche un'astrologa, con i suoi deliranti ragionamenti è in grado di fare di meglio, che considerazione dobbiamo attribuire alle loro previsioni?

La verità, nuda e cruda, è che le previsioni degli economisti come quelle degli oracoli sono, aimè, del tutto infondate. Si tratta sostanzialmente di aria fritta (fritta bene, però). Tuttavia, il fatto che siano infondate non significa che non producano effetti reali. Anzi, proprio per questo finiscono per condizionare gli eventi che si propongono di predire, innescandoli attraverso i meccanismi delle antiche profezie. Non importa quanto una valutazione sia campata in aria o quanto un'analisi sia discutibile; se vengono tirate in ballo congiunture finanziarie o astrali: nel momento in cui qualcuno inizierà a crederci e se ne farà condizionare, produrrà effetti concreti e diventerà quindi reale.

Gli oracoli, antichi o moderni che siano, fondano il loro potere sulla credulità delle persone, sul fatto che sono in molti a prestare orecchio alle loro predizioni e ad avere fiducia nelle loro parole, lasciandosene fatalmente influenzare.

Ciò non significa però che gli economisti siano dei ciarlatani (prendersela con loro oggi giorno sarebbe come sparare sulla croce rossa). Ma semplicemente, come spiega Nassim N. Taleb nel suo capolavoro *Il cigno nero. Come l'improbabile governa la nostra vita* (2008), che il futuro non è una di quelle cose che possa essere previsto (a meno di non essere veggenti, chiaro). Perché ci sono eventi, assolutamente imprevedibili, che hanno il potere di cambiare, in un solo istante lo scenario politico, sociale, economico, o personale, in cui ci muoviamo.

Dunque, possiamo fare *ipotesi* sul futuro, supposizioni, che è quello che gli economisti come gli indovini e chiunque si occupi della previsione di scenari a *qualsiasi* livello, può umanamente fare, in maniera più o meno fondata. Ma non possiamo *davvero* prevederlo. In nessun modo. Agli umani non è dato conoscere il futuro in anticipo, ma solo un attimo dopo.

Tuttavia, qualsiasi tentativo di previsione, qualsiasi ipotesi sul futuro, per quanto infondata o probabilistica sia inizialmente, non è per nulla innocua, ma si trasforma in una vera e propria profezia che si autorealizza nel momento in cui viene presa per vera e inizia a guidare il comportamento delle persone. È sufficiente che qualcuno dia credito alla profezia e cominci a starnazzare correndo ai ripari per scampare al pericolo annunciato: l'isteria collettiva farà il resto.